Proposte del Pci

Diritti nelle imprese minori e contratti di formazione Apprezzamento di Giugni

Le conclusioni di Bassolino

Il disegno degli industriali intende soffocare la contrattazione aziendale

Riformare il lavoro Risposta alla Federmeccanica

I diritti dei lavoratori come parte integrante del discorso sulle riforme istituzionali. Il Pci avvia una «legislazione del lavoro», legata ad un movimento di lotta. È la risposta alla Federmeccanica che vorrebbe riformare lotte e sindacato. Relazioni di Magno e Ghezzi, confronto con Giugni, Pizzinato (Cgil), Alessandrini (Cisl), Musi (Uil), i rappresentanti degli artigiani (Cna). Bassolino conclude.

BRUNO UGOLINI

Sono due disegni di legge, uno dedicato ai lavoratori delle piccole imprese, ormai parte preponderante e dimenticata del mondo del lavoro, l'altro a quei contratti di formazione e lavoro gioiosamente decantati dagli «spot» televisivi, usati per assumere giovani «a prezzi inferiori», come una specie di saldo permanente, ma spesso non per consegnare nelle loro mani una professione, un futuro. Vengono sviscerati nella sala di via Ripetta e la folta platea di studiosi, lavoratori, dirigenti sindacali sembra corrispondere agli appelli introduttivi di Michele Magno a favore di «ogni possibile convergenza». Tra gli altri, alla presidenza, il vicepresidente del Senato Luciano Lama. I diritti dei cittadini lavoratori, spiega Magno, non sono inconciliabili con la valorizzazione di una impresa che rifiuta l'assistenza e il parassitismo. Vogliamo sottrarci, dirà Bassolino nelle conclusioni, dalla «cultura dell'emendamento» e presentare invece proposte organiche attorno alle quali costruire iniziative di massa. Un primo apprezzamento, «malgrado l'eccesso di garantismi», viene da Gino Giugni, il presidente della commissione Lavoro del Senato che riconosce il tentativo di unificare così il mondo del lavoro. Giugni vedrebbe però volentieri uno «stralcio» della parte relativa ai diritti sindacali nella impresa minore, perché sarebbe la parte «che crea meno attriti» e quindi meno ostacolata.

Quali sono i contenuti specifici dei due progetti? Sono ribaditi da Giorgio Ghezzi. C'è una cosa che colpisce, innanzitutto. I due testi nascono dall'analisi di contraddizioni vecchie e nuove «a cominciare da quella di sesso». Anche questo è un segno della continuità con precedenti iniziative, la «Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti», il «Forum delle donne». C'è un vuoto specifico, nei diritti delle donne non riconosciuti nella piccola impresa, c'è una particolare punizione per le donne rispetto ai contratti di formazione e lavoro. Il 60% della disoccupazione dichiarata, ricorda Angela Migliasso, è femmina, ma solo il 39% dei contratti di formazione e lavoro sono femmina. E nelle proposte di riforma diventa così centrale quella della «quota femminile», non per tutelare una «parte debole» della forza lavoro, ma una parte forte, scolarizzata quanto i maschi, senza pari opportunità.

La nuova legge non cancella dunque queste nuove forme di accesso al lavoro. Intendiamo però, chiarisce Ghezzi, farle diventare davvero strumenti di «formazione», capaci di dar luogo ad un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, con meccanismi di assunzione che rimangono nominativi, ma con criteri rimessi alla contrattazione collettiva e aziendale.

Le nuove norme per le piccole imprese tendono, dal canto loro, non ad una estensione in modo secco e indifferenziato, spiega ancora Ghezzi, dello Statuto dei lavoratori, ma certo, alla introduzione di alcuni diritti fondamentali. Tra l'altro viene ipotizzato il possibile ricorso alla cassa integrazione anche nelle aziende artigiane.

Più finanziamento meno fisco

Come rispondono gli imprenditori? Alberto Provantini (responsabile del settore piccola impresa della direzione del Pci) ricorda che queste due proposte fanno parte di altre 20 (più finanziamento, meno fisco) capaci di far diventare l'azienda minore punto essenziale di una moderna democrazia industriale. Un diretto interessato, come Sergio Bozzi, segretario nazionale della Cna, esprimendo elementi di differenziazione e punti di convergenza, sottolinea la necessità di ulteriori approfondimenti. Il punto è che gli artigiani non possono sopportare tutto il carico economico di una operazione sociale di rinnovamento, accompagnata da una politica governativa che premia più le maggiori imprese delle minori. Interessanti i contributi di Alessandrini (Cisl) e Musi (Uil). I tre sindacati avanzano proposte su questi temi, ma, insiste Pizzinato, i progetti, per diventare leggi, devono essere sostenuti dai movimenti di lotta. Non fu forse così con lo Statuto dei lavoratori, nato prima nelle fabbriche e poi in Parlamento?

E proprio da qui parte Antonio Bassolino. Noi intendiamo promuovere, dice, una campagna di informazione, discussione, mobilitazione, anche attraverso un rapporto diretto con i lavoratori interessati. Sono proposte che possono rappresentare un terreno più avanzato per le stesse piccole imprese, con un salto di qualità capace di valorizzare la forza-lavoro. Rappresentano solo il primo passo verso una «legislazione del lavoro», rientrano in una offensiva su tutti i diritti, quelli individuali, quelli sindacali, quelli di cittadinanza in un moderno Stato democratico. Una offensiva sociale e politica, collegata al dibattito in corso sulle riforme istituzionali. Almeno per chi non vuole pensare che tali riforme - sottolinea Bassolino debbano mirare solo a modifiche dei regolamenti parlamentari e del sistema politico e non, soprattutto, ad un governo democratico dell'economia. Entra in gioco, per noi, il grado di democrazia reale, il sistema delle libertà, la dislocazione dei poteri.

Antonio Bassolino

Gino Giugni

Una proposta insidiosa

I diritti dei lavoratori, dunque, come punto di sostanza delle riforme istituzionali. È anche una risposta ad un disegno recentemente illustrato dalla Federmeccanica, la potente organizzazione degli industriali metallurgici, sulla regolamentazione centralizzata della contrattazione aziendale, per ora bloccato dai sindacati. Un disegno da non sottovalutare, dice Bassolino. Non è solo una mossa tattica, ma una proposta di lungo periodo, ambiziosa e insidiosa. Essa intende riconoscere al sindacato un ruolo di autorità salariale da svolgere al centro e solo per i lavoratori delle qualifiche più basse. Viene immaginato una sorta di «sindacato dei poveri» e così ci si rivolge anche a quel mondo delle piccole aziende dove il sindacato non c'è. Tale proposta, nello stesso tempo, sgancia il sindacato da ogni potere sulle condizioni di lavoro in fabbrica, sulla qualità, sulla sicurezza, sul controllo delle innovazioni. Sono tutte questioni sulle quali il sindacato può riconquistare una propria capacità di rappresentanza. Gli industriali si rendono conto che non possono più giocare le carte del passato, quando si metteva in dicussione addirittura la legittimità del sindacato a contrattare. Ora debbono tener conto in qualche modo di esso, ma lo vorrebbero subalterno, puntando, tra l'altro, a divisioni interne.

Ecco perché la risposta, conclude Bassolino, non può non essere anche politica. I progetti sui diritti sindacali nelle piccole imprese, sulla riforma dei contratti di formazione e lavoro possono accompagnare la ripresa di una qualificata contrattazione aziendale, fondata non esclusivamente o prevalentemente sul salario, ma soprattutto sul controllo delle condizioni di lavoro, la ripresa di un movimento di lotta. Insomma, riforma delle istituzioni e riforma del lavoro, con le teste e le gambe della gente.

Irpef e fisco I sindacati da De Mita

ANGELO MELONE

ROMA. Potrebbero incontrarsi anche sabato prossimo i vertici di Cgil-Cisl-Uil ed il presidente del Consiglio sulle questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno, ed in particolare sulla riforma fiscale. Nel pieno delle polemiche di questi giorni, scaturite dalla «questione» dei rimborsi Irpef che stanno per essere negati, le confederazioni sindacali hanno inviato un telegramma ufficiale a De Mita per richiedere un incontro urgente. Ma il tema – avvertono i sindacati – non è la semplice questione delle agevolazioni fiscali che il passato governo aveva promesso legandoli all'obbiettivo di un contenimento dell'inflazione al 4,5% entro giugno. Il confronto vero è sulla riforma fiscale, sulla lotta all'evasione, sul nuovo assetto fiscale, temi sui quali esiste da tempo una precisa piattaforma sindacale.

Sullo stesso tema è stata presentata ieri una interpellanza a firma di numerosi deputati comunisti. Ricordando i dati sulla enorme evasione fiscale resi noti in questi giorni i parlamentari comunisti chiedono «quali linee e misure concrete di politica amministrativa e tributaria il governo intenda adottare per fronteggiare questo fenomeno, tenendo conto che ognai il reddito da lavoro dipendente contribuisce ormai per il 71,2% al gettito dell'Irpef». Alle nuove misure di politica fiscale il Pci chiede che si accompagnino urgentemente provvedimenti di attenuazione del drenaggio fiscale e l'adozione entro l'anno degli sgravi Irpef già previsti per 1500 miliardi di lire.

Proprio su questo tema c'è da registrare una clamorosa marcia indietro del segretario liberale Altissimo, dopo le polemiche esplicite, nei giorni scorsi, del suo partito nei confronti del vicepresidente del consiglio De Michelis. Ora Altissimo dà pienamente ragione a De Michelis e tiene a prendere le distanze dai sindacati: «Il vicepresidente del consiglio ha ragione – afferma –. La condizione per restituire i 1500 miliardi era che l'inflazione scendesse al 4,5% e questo per ora non avviene. Mi auguro che si possano creare le condizioni per un contenimento entro giugno».

Ma, lasciando da parte le 'oscillazioni' liberali, torniamo nel vivo delle questioni della riforma fiscale. Nicola Scalzini, diretto collaboratore di Amato, insiste a negare gli sgravi Irpef («non si possono buttare 1500 miliardi per far contento Altissimo», affermava forse non ancora informato del «dietrofront»), ma si dice d'accordo sui temi proposti dai sindacati. In effetti Giuliano Cazzola, segretario generale della Cgil, rimarca che il sindacato non è affatto intenzionato «a ridurre la riforma fiscale a 1500 miliardi». «Il governo dell'economia – aggiunge una nota della Uil – attende risposte precise e precise sono le nostre proposte. Mezzogiorno, lavoro ed equità fiscale sono i temi al centro dell'incontro con De Mita, per questo vogliamo essere ascoltati».

Dopo-Fiumicino, oggi si decide

Aerei, nuovi disagi si blocca la dogana

Terminano oggi gli scioperi dei piloti dell'Anpac, che ha anche sospeso il blocco dei voli a bordo dei Boeing 747. Ma da oggi si asterranno dallo straordinario i funzionari della dogana di Fiumicino. Protestano per la mancata corresponsione del salario accessorio. Ritardi per i voli e rischio di paralisi dello sdoganamento delle merci. Sul dopo-Fiumicino oggi i sindacati decidono. Il 3 traghetti fermi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Dopo-Fiumicino: oggi dunque i sindacati decidono. Divisi sul percorso da effettuare per uscire dall'impasse creata da quel referendum perso, hanno preferito far passare ancora un giorno prima di andare all' incontro decisivo. La riunione di Cgil-Cisl-Uil e le rispettive federazioni di categoria, infatti, si sarebbe già dovuta tenere ieri. Incalzati anche da un fonogramma di protesta inviato loro dalle strutture di base di Fiumicino, i sindacati oggi dovranno ricucire posizioni, trovare una mediazione che consenta di individuare le vie d' uscita ad un mese da quei no che ha bocciato il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Come si sa, finora è emersa una posizione di Cisl e Uil favorevole a «rivedere» solo la parte relativa alla riduzione dell' orario di lavoro. La Cgil, invece, in varie occasioni ha parlato della necessità di rinegoziare sui punti di maggiore dissenso, pur senza entrare nel merito specifico. Come si sa, oltre all' orario di lavoro gli aeroportuali contestano anche la durata del contratto.

Ieri, in un fonogramma inviato alle confederazioni e alle rispettive federazioni di categoria, le strutture di base Cgil-Cisl-Uil dei dipendenti Alitalia di Fiumicino hanno sollecitato una rapida risposta del sindacato. «L' esito del referendum - scrivono i delegati - non si è ancora tradotto in una iniziativa concreta. Abbiamo appreso solo dalla stampa che le previste assemblee con i lavoratori (quelle che appunto dovevano partire già da ieri ndr) non verranno effettuate nelle date indicate dal comunicato unitario del 7 aprile». Una situazione che, secondo le strutture di base, «accentua lo stato di malessere presente tra i lavoratori che, pur non condividendone il metodo, hanno atteso il rispetto degli impegni presi dal gruppo dirigente delle organizzazioni sindacali». Intanto in una lettera ai sindacati Intersind e Assoaeroporti hanno affermato che non applicheranno il contratto. «Abbiamo già dichiarato alle controparti – ha detto Guido Abbadessa, segretario nazionale della Filt Cgil – la nostra disponibilità ad incontrarci La riunione sindacale di oggi dovrà essere decisiva per assumere una posizione unitaria». «Spetta alle federazioni di categoria – ha dichiarato Lucio De Carlini, segretario confederale Cgil – stabilire le regole precise che in una situazione difficilissima e inedita organizzino il recupero di un rapporto serio e sincero con i lavoratori pronunciatisi contro l'ipotesi di contratto». «È essenziale – ha proseguito – che le controparti capiscano che si deve rinegoziare su alcuni punti, anche se delimitati, dell'ipotesi d'intesa bocciata. Bisogna fare in fretta. Essenziale è la godibilità sicura, senza monetizzazioni e senza essere legata alla presenza o alla prestazione, della riduzione d'orario. Le categorie stabiliranno anche quali sono gli altri punti di "sofferenza" indicati dai lavoratori». De Carlini sostiene poi la necessità di un rinnovamento delle strutture di base e di una contrattazione in sede aziendale «senza l'incredibile e ripetuto rinvio anche di questa negoziazione al ministero del Lavoro». Rispetto alle polemiche di questi giorni De Carlini afferma che «ciascuno dopo il no si deve assumere le proprie responsabilità. Occorre parlare con i delegati e i lavoratori. È assolutamente possibile parlare unitariamente e con franchezza». Il 2 maggio dovrebbe tenersi un attivo dei delegati. E sempre il 2 trattativa per il contratto dei piloti.

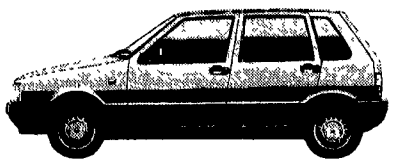
Rastrelli e Cardulli al vertice dello Spi-Cgil

ROMA. Sono ufficiali i nomi dei candidati al vertice del maggiore sindacato Cgil, quello dei pensionati: i nuovi dirigenti saranno proposti al prossimo congresso dello Spi (quasi due milioni di iscritti) che si terrà a Rimini dal 10 al 15 maggio. Il segretario generale Arvedo Forni sarà sostituito dall'attuale segretario confederale Gianfranco Rastrelli e l'aggiunto Giuseppe De Blasio da Raffaele Minelli che finora ha diretto la Cgil di Roma. Nella segreteria inoltre al posto di Saverio Nigretti andrà l'attuale numero due della Filis (informazione e spettacolo) Alessandro Cardulli, mentre Giorgio Bucci lascerà la segreteria generale dell'energia per sostituire nello Spi Yures Sacchetti.

Le candidature sono state annunciate ieri al Direttivo dello Spi dallo stesso Forni (destinato a un incarico «di prestigio», assicura la Cgil) alla presenza del leader confederale Pizzinato, per il quale le conquiste dei pensionati (eliminazione del tetto pensionistico, minimo vitale, agganciamento delle pensioni alle dinamiche salariali) dovranno essere tradotte rapidamente in norme di legge; questa legislatura deve adoperarsi per la riforma previdenziale, «e solo in questo quadro si può pensare all'utilizzazione delle liquidazioni, in via individuale e volontaria, per creare fondi pensionistici integrativi».

Intanto lo Spi ha organizzato per oggi a Roma una manifestazione al ministero del Tesoro di circa 1.500 pensionati del pubblico impiego per protestare contro le lentezze burocratiche di enti preposti all'assistenza e previdenza, che impiegano molti mesi per esprimere un parere, approvare una delibera e definire una controversia: un atteggiamento, afferma un comunicato dello Spi, tutelato da molti ministeri, in particolare quello del Tesoro.

UNO, AD APRILE SARAI MIA!



Fino al 30 Aprile su tutte le versioni Uno, FIATSAVA TAGLIA DEL 25% GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI.

Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Ottima scelta! Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.

Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete! E se hai scelto il leasing, SAVALEASING ne riduce il costo fino al 30%. Ma affrettati: ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.

FIATSAVA I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

Foto Grasa Mondadori

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

FIAT